

“Philharmonics”

di Agnes Obel

Pias 2010

songwriter

Recensione a cura di Ugo Sottile*

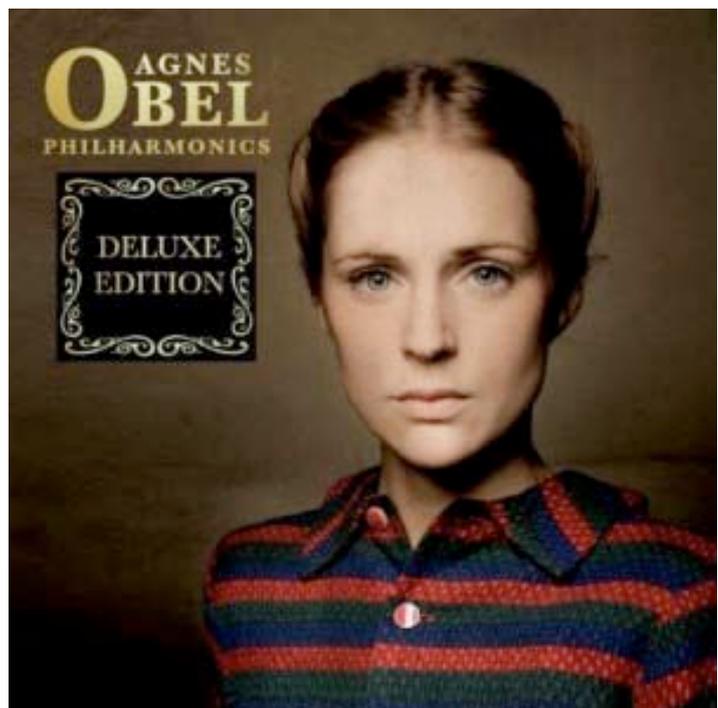
*Timeoutintensiva i.Change Openproject

Giovane cantautrice poco più che trentenne, nata in Danimarca a nord di Copenaghen ma trapiantata a Berlino, impara a suonare il piano in tenera età grazie all'amore per la musica dei genitori.

Dopo qualche esperienza che la vedeva suonare il basso in una piccola band ed avere fatto parte di una rock band “Sohio”, si trasferisce a Berlino dove inizia a scrivere i suoi testi ed a suonare la sua musica

accompagnandosi al piano, una nuova dimensione che le assicura una completa padronanza delle sue effettive capacità; così nasce “Philharmonics” album di esordio, quanto mai semplice ed intrigante, dove riversa tutti i suoi amori a cominciare dalla citazione di copertina dedicata a “Uccelli” di Alfred Hitchcock, per continuare con l'aria che si respira quando viene attraversata dalle sue note, che elaborano una atmosfera leggermente gotica, ma mai tetra, che sembra affondare le radici nei racconti di Edgar Allan Poe, uno dei suoi miti .

La sua musica si spande e si espande melanconica, adattandosi a



tutti gli spazi che gli lasci a disposizione, come un liquido dal gusto dolce amaro, ma sempre gradevole; sembra del tutto inutile citare riferimenti come Tori Amos , Joni Mitchell, che fra l'altro era una delle sue preferite, oppure Soap & Skin con la quale condivide non a caso l'etichetta e l'uso del piano, ma laddove questo viene utilizzato spesso in modo spasmodico e dilaniante; in Agnes il tocco si fa più lieve, i tasti sembrano quasi sfiorati, le soluzioni sono più leggiadre; sentimenti contrastati e ricordi affrancati dal triste rimpianto, si affacciano dalla sua finestra su un microcosmo surreale, dove l'orologio del tempo sembra scorrere lentamente amplificando le emozioni. La sua rivisitazione di brani come "Close Watch" di tale John Cale è del tutto sua, come d'altronde non toglie niente, nelle sua interpretazione live, a "Between The Bars" di Elliott Smith, brano purtroppo non presente in "Philharmonics", album del quale c'è già una versione deluxe con cinque brani in più, ma in fondo con un solo inedito "Mirrors".

Philharmonics si apre con il delicato arabesco minimale solo piano di "Catching and Falling", splendido preludio alla struggente "Riverside" eletta canzone dell'anno, "Brother Sparrow" è un piccolo cammeo perfettamente inciso, "Just So" è bellissima, utilizzata anche in uno spot per la televisione tedesca, in "Beast" mostra le sue doti di suonatrice d'arpa, "Louretta" è il secondo strumentale dell'album dove un suono simile ad una vecchia pianola sembra accompagnare una ipotetica giostra di cavalli di cartapesta in un luna-park, "Avenue" dal tocco delicato, dove si apprezza la sua avversione per gli arrangiamenti orchestrali ridondanti. "Philharmonics", che dà il titolo all'album, procede maestosa, segue la cover di John Cale citata sopra, quindi "Wallflower" terzo strumentale dal sapore più greve, come un momento di riflessione che sembra evocare lo spirito di Eric Satie, "Over the Hills" una deliziosissima lovesong. "On Powdered Ground" chiude in modo ideale questo primo capitolo di Agnes Obel, incantevole esordio che avrà sicuramente un seguito.

Ugo Sottile

Track List

**Falling Catching
Riverside
Brother Sparrow
Just So
Beast
Louretta
Avenue
Philharmonics
Close Watch
Wallflower
Over The Hill
On Powdered Ground**

Movie:

<http://www.youtube.com/watch?v=vjncyiuwwXQ>

Questa non è pubblicità commerciale, ma una segnalazione ai nostri lettori nel rispetto del progetto editoriale Timeoutintensiva.it